

“*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati*” (Mt 5, 4)

In ascolto di te

La Beatitudine degli afflitti, a differenza delle altre, richiama una situazione non direttamente dipendente da noi. Di solito, noi non scegliamo di essere afflitti. Lo siamo, quando il momento arriva, a causa di realtà, di fatti, di condizioni non causate da noi. E quindi le accettiamo, le subiamo, le patiamo ...

Non è difficile constatare che in ogni tempo e in ogni terra ci sono stati, ci sono e ci saranno uomini e donne che soffrono, che piangono. E questa beatitudine riguarda ogni persona, cercando di dare una risposta alla sofferenza, al pianto.

A tal riguardo, è bene ripetere che la beatitudine non sta nell'afflizione (uno non è beato perché è afflitto!)... Purtroppo nel passato ci sono state delle distorsioni del tipo: "peggio si sta e meglio è" oppure "se stai così male è perché il Signore ti vuole più bene degli altri" ... Ci sono persone che dicono al malato: "beato te che soffri!". E ancora, i cosiddetti "maestri spirituali" che dicono al malato terminale: se soffri qualche motivo ci sarà, Dio ne sa più di noi... Sii lieto perché così ti guadagni il paradiso.

No! Non è questa la beatitudine! La felicità è annunciata nel fatto che saranno consolati! "Dio li consolerà ... Dio sarà il loro consolatore".

1. Beati gli afflitti ...

Il termine comprende sia l'afflizione che la tristezza e richiama direttamente il lutto, le lacrime, il pianto. Questo senso del vocabolo si può allargare tuttavia a tutte le realtà che procurano dolore, sofferenza, amarezza, pena. Possiamo intendere per "afflitti" tutti coloro che subiscono una disgrazia, che vivono un dolore personale ma anche sociale.

Affliggersi per i propri peccati, piangere nella penitenza, è un altro significato importante per l'evangelista Matteo. In generale si può dire che l'afflizione proclamata come beatitudine nasce da questo sguardo contemplativo rivolto, da una parte al mistero di Dio, che è Amore, e dall'altra alla condizione umana nella sua fragilità. È questo sguardo di amore profondo che, rendendo la persona simile a Gesù, la rende "beata", anche nell'attraversamento del dolore, dell'afflizione. In questo senso gli afflitti sono "beati", cioè discepoli autentici del Maestro.

2. *Saranno consolati ...*

Il verbo "consolare" è quello per definire il Paraclito (= chiamare a sé, assistere), lo Spirito Santo, il Consolatore; e la consolazione è la presenza di Dio che riempie la vita, è quell'elemento affettivo forte che offre la capacità di resistere, di sopportare anche il male, è quella relazione affettuosa che non delude, che non viene meno. È il Signore il fondamento!

È il fondamento della persona, nelle sue dimensioni sentimentali e affettive; è la garanzia che l'amore non è frutto dell'egoismo; e il segno è proprio la presenza della consolazione. È la missione propria di Gesù: essere il consolatore degli afflitti, presenza potente di Dio che dà senso, che dà il coraggio di affrontare anche la perdita o il peccato, che crea quel rapporto forte di amore: "Come una madre consola un figlio, così io vi darò consolazione" (Is 66,13).

Per arrivare alla gioia, alla consolazione promessa da questa beatitudine, è necessario anche per noi attraversare la Pasqua. È il Signore con il dono del Suo Spirito Consolatore!

Verifica e programmazione dell'apostolato

Questa Beatitudine racchiude in sé alcuni inviti che rendono bella la nostra missione:

1. *Un invito a essere persone autentiche.*

Siamo chiamati ad essere persone autentiche, vere! Persone disponibili e aperte alla vita, in tutti i suoi aspetti, di gioia e di dolore. Persone che, proprio perché hanno esperienza del loro cuore, non temono la loro fragilità, che accettano di lasciarsi attraversare anche da momenti di "lutto", di crisi, di difficoltà, sapendo che c'è sempre la mano di Dio tesa, che non abbandona. Persone che osano dirsi e darsi anche a partire da questi momenti, sapendo che ciò che vivono può essere un dono per gli altri.

2. *Un invito a "soffrire" le ingiustizie ...*

E la condizione di chi è testimone di un'ingiustizia e rischia con il suo comportamento di esserne complice. E' anche un invito a stare dalla parte di coloro che soffrono a causa dell'ingiustizia, anche se questo può causare isolamento, derisione, a soffrire con loro, anche se inizialmente non

sembra esserci via d'uscita, a scegliere la via del silenzio come atteggiamento di protesta ...

Dice il Papa Benedetto XVI: "L'afflizione di cui parla il Signore è il non-conformismo con il male, è un modo di opporsi a quello che fanno tutti e che si impone al singolo come modello di comportamento. Si tratta di persone che non seguono il branco, che non si lasciano coinvolgere con spirito gregario in una ingiustizia divenuta normale, ma ne soffrono. Anche se non sta in loro potere di cambiare la situazione nel suo insieme, oppongono tuttavia al dominio del male la resistenza passiva della sofferenza - l'afflizione che pone il limite al dominio del male".

Il Papa parla di afflizione risanatrice e ci dona come esempio Maria ai piedi della croce: "sotto la croce di Gesù si comprende al meglio la parola "beati gli afflitti perché saranno consolati». Maria è afflitta sotto la croce (addolorata), ma è la stessa che diventa madre della Chiesa sotto la croce e nella Pentecoste, che ha un ruolo fondamentale nella Chiesa degli inizi". È un invito a non indurire il proprio cuore di fronte al bisogno dell'altro, a non sottomettersi al potere del male, ma piuttosto ad accettare di soffrire sotto il potere del male, sperando che trionfi la verità.

3. Un invito a diventare fratelli e sorelle in umanità.

E l'invito ad adoperarci perché non esistano più "lacrime da nessuno consolate" (Qo, 4,1). Si potrebbe quasi sviluppare questa beatitudine trasformandola in "Beati gli afflitti... perché, da consolati, saranno capaci di consolare". Questo significa che se riconosciamo di aver ricevuto la consolazione del Signore in determinate circostanze dolorose o difficili della nostra vita, siamo resi capaci di consolare quelli che si possono imbattere in situazioni simili o anche peggiori della nostra ... Diventiamo in qualche modo un canale perché la consolazione che abbiamo ricevuto, passi, attraverso di noi, ad altri. E' quello che il beato Luigi Novarese indicava come strategia vincente di apostolato: "l'ammalato per mezzo dell'ammalato con l'aiuto del fratello sano".

4. Un invito a promuovere cammini di comunione, di fraternità.

Siamo chiamati a fare della via dell'afflizione una via di comunione, nella misura in cui partecipiamo attivamente e insieme a eliminare alla radice le cause di certe sofferenze, soprattutto quando queste sono provocate da ingiustizie e schiacciano la dignità delle persone, perché questa è la vera e duratura Consolazione promessa e donata dal Signore.

Preghiera

Sotto la croce

O Gesù, mite agnello immolato,
tu hai conosciuto il calice amaro dell'angoscia e del dolore
per la salvezza del mondo.

Donami il tuo Spirito perché sappia guardare
con i tuoi occhi le ruvide croci.

O Signore, la paura mi opprime,
la solitudine pesa sulle ore dei miei giorni,
il dolore mette a dura prova la mia debole pazienza.

Liberami dalla tentazione di ritenermi inutile
e di essere di peso per gli altri.

Conforta la mia fragile speranza, il mio debole amore,
per continuare la tua passione nel cuore del mondo.

Accresci la mia fede perché non manchi all'uomo
il dono della tua croce che salva.

Maria, madre sotto la croce,
aiutami a dire con Te: «Amen».

Il mio impegno